

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno VIII / numero 12/15 dicembre 2014



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Gesù di Betlemme, piccolo piccolo, è lui che il mondo cerca. Quando l'avrà trovato, avrà trovato la dolcezza e la piccolezza e l'amore. L'orgoglio si frantumerà davanti alla scena del presepio. Bisogna chinarsi molto per comprendere e amare un bimbo così piccolo.

Piccola sorella Magdeleine di Gesù

È l'augurio che formuliamo per tutti i nostri amici e per ogni donna e uomo, in questo Natale 2014.
Nell'amore di Gesù,

i Piccoli fratelli di Jesus Caritas



Papa Francesco ha appena fatto il punto (10 dicembre 2014) sull'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, concludendo anche «un ciclo di catechesi sulla Chiesa». L'accostamento tra le due realtà non è certamente casuale e, con l'invio dei documenti di questa prima fase alle «Chiese particolari» perché continui «in esse il lavoro di preghiera, riflessione e discussione fraterna al fine di preparare la prossima Assemblea», ha esplicitamente dedicato questo «tempo intermedio tra due Assemblee del Sinodo» al tema della famiglia.

Pensando a questo e al prossimo Natale, festa della famiglia di Nazaret che gioisce per la nascita del Figlio e festa per tutti noi che ci ritroveremo nella gioia dell'essere, appunto, in famiglia, vogliamo offrirvi, con gli auguri della prima pagina, la testimonianza, la profezia, di un'amica carissima e di tutta la sua grande e numerosa famiglia, compreso chi – capirete leggendo – cammina con lei e con loro nell'invisibilità, ma nella presenza sensibile, dell'eternità gloriosa.

La testimonianza di Manuela – questo è il bel nome della nostra amica – era accompagnata da quella del figlio Matteo. Lo spazio tradizionalmente «tiranno» non ci permette di riportarla qui, ma lo faremo molto presto perché altrimenti vi sottrarremo un dono.

La storia di ogni famiglia nasce da un *sì* e il *sì* è sempre una risposta a una richiesta, a una chiamata. L'iniziativa non è nostra...

Parlare del *sì* di una famiglia vuol dire, allora, fare memoria davanti a Dio della propria storia che in realtà è la storia del suo amore verso di noi, ma è anche un invito a restare svegli per saper vedere nell'oggi la presenza di Dio che accompagna la nostra vita quotidiana.

La storia della nostra famiglia nasce dal *sì* mio e di Gianpiero al matrimonio ed è una storia, come tante altre, di errori, di cadute, di momenti difficili, di preoccupazioni quotidiane, ma anche di attese, di momenti di gioia, di festa. È soprattutto una storia ricca di doni e di incontri attraverso i quali abbiamo, giorno dopo giorno, provato a costruire la nostra famiglia partendo dalle *sintonie* con le persone che incontravamo lungo il cammino e con le quali coltivavamo relazioni di amicizia.

Gianpiero ed io ci eravamo conosciuti in un gruppo di volontariato e questa esperienza vissuta insieme ci aveva fatto scoprire i valori della gratuità, della sobrietà, del servizio, della progettualità della condivisione e dell'accoglienza. Avevamo compreso che se volevamo veramente incontrare Dio, o meglio accoglierlo, il luogo privilegiato dove trovarlo, o meglio dove farci trovare, è lì dove la vita è in forma nascente, debole, indifesa, calpestata o ferita.

Tra i tanti incontri di quegli anni



di impegno nel volontariato i più significativi per il nostro percorso futuro sono stati due: l'incontro con don Vinicio Albanesi e quello con Carlo Carretto e la Fraternità di Spello.

L'incontro con don Vinicio ci ha guidato nella ricerca di una sintesi tra la fede che professavamo e le scelte di vita, ci ha aiutato a sgombrare il campo da tante forme di perbenismo, ci ha fatto comprendere che la nostra vita ce la saremmo giocata sulle scelte affettive, lavorative ed economiche e che tutto il resto (volontariato e impegno ecclesiale compresi) era solo contorno eventuale.

L'incontro con Carlo Carretto e la Fraternità di Spello ha immerso in noi il *desiderio* di una comunione più profonda con il Signore, la ricerca di relazioni significative con gli altri e con Dio, il gusto dell'ascolto, il bisogno di silenzio, la

scoperta della Parola, il valore dell'umiltà.

Quando abbiamo deciso di sporcarsi non avevamo un progetto preciso sulla nostra vita futura, ma avevamo compreso che eravamo stati chiamati a costituire una famiglia le cui fondamenta dovevano poggiare sulla fede in Dio e sulla vicinanza alle persone che la vita avrebbe messo sulla nostra strada, con un'attenzione particolare a quelle che facevano più fatica.

Ci sembrò così naturale dire il nostro *sì* alla proposta di accogliere in casa un ragazzino di dodici anni, proprio mentre ci preparavamo alla nascita del nostro primo figlio. Quando il vescovo Tarcisio Carboni ci affidò la responsabilità della Caritas diocesana, accettammo con entusiasmo e, forse, un po' di santa incoscienza.

Furono anni molto intensi fatti di impegni, di incontri, di progetti... Arrivarono gli altri tre figli e continuammo ad accogliere minori. Giorno dopo giorno, tra preoccupazioni e gioie quotidiane, cercavamo di costruire il nostro stile di vita, il nostro modo di essere famiglia cercando un equilibrio tra l'idealità, il desiderio e il rapporto con la realtà che ci circondava.

Abbiamo scoperto presto che la qualità dello stile di vita non emerge tanto dalle dichiarazioni solenni o dai comportamenti ufficiali, ma dai gesti quotidiani.

La spiritualità del quotidiano, del Nazaret (come la chiamavamo noi), con cui provavamo ad ali-

mentare la vita della nostra famiglia orientò – dopo diciassette anni di impegno ecclesiale in prima linea dedicati alla formazione, all'animazione, all'avvio di servizi – anche la nostra scelta di lasciare l'incarico di direttori della Caritas diocesana di Macerata e di accogliere la proposta di trasferirci a San Claudio, per dedicarci più pienamente all'accoglienza.

Sentivamo il bisogno di ritirarci, di ritrovare il senso profondo del nostro vivere ed essere famiglia, di creare spazi più ampi di condivisione nel nostro



quotidiano

E a San Claudio ricominciamo da capo.

Ricominciare è una grossa fatica, ma è anche una grossa opportunità, perché ti costringe a rimettere tutto in discussione, a non dare nulla per scontato, a rimetterti in cammino...

E il sentiero, specie all'inizio, è stato abbastanza duro: ci troviamo ad accogliere quattro ragazzi adolescenti, mettendo a dura prova anche i nostri figli. I più grandi, in questo periodo, sono stati i nostri veri compagni di viaggio, condividendo con noi gioie, preoccupazioni e responsabilità nei confronti dei figli più piccoli.

Ci trovammo a vivere quella spiritualità del Nazaret a cui come famiglia ci sentivamo chiamati, fatta delle cose semplici di ogni giorno, della durezza di un quotidiano che spesso ti mette alla prova.

Anche qui i doni ricevuti sono stati tanti, primo tra tutti la solidarietà e la fiducia manifestate in più occasioni dalle famiglie e dalle persone che abbiamo conosciuto e con cui abbiamo stretto rapporti di amicizia che ci sono stati di grande conforto nei momenti più difficili.

In quella che immaginavamo fosse ormai la metà del nostro percorso di vita insieme, cominciammo a riavvolgere il filo che si snodava dal nostro primo incontro scoprendo che era imprugnato di provvidenza e che gratuitamente

avevamo ricevuto tanto.

Il dono più grande era stato senza dubbio il dono dei figli e non soltanto la nascita che comunque è e rimane un momento sacro, ma anche il do-

no di vederli crescere, di poterli accompagnare nelle loro scelte cercando se possibile di non cedere alla tentazione di sostituirci a loro, di imparare a tacere quando è necessario fare semplicemente da sponda, di parlare quando c'è bisogno anche di uno *scossone* per spronarli ad allargare gli orizzonti ed il cuore.

Nel diventare genitori siamo stati aiutati anche dall'esperienza di accoglienza degli altri ragazzi, non solo perché ci facevano scoprire il *rovescio della medaglia*, ci facevano vedere il mondo da altre prospettive, permettendoci di avere uno sguardo più ampio e un cuore più grande, ma soprattutto perché ci ricordavano che i figli, tutti i figli, ci sono semplicemente affidati.

La consapevolezza dei doni che il Signore ci aveva fatto è sempre stata motivo per una preghiera di ringraziamento che usciva spon-

taneamente, unita alla meraviglia per tutto quanto continuavamo a ricevere: gli incontri, le amicizie vecchie e nuove, i figli che crescevano, i ragazzi accolti in passato che si facevano sentire, gli affetti...

Il matrimonio del nostro primo figlio, che aveva deciso con la moglie di vivere accanto a noi per proseguire nel progetto di accoglienza di bambini che noi, per ragioni anagrafiche, ci sentivamo ormai di interrompere, è stato un momento di festa e di gioia che abbiamo vissuto molto intensamente.

Ma subito dopo, è arrivata la chiamata che non ti aspetti, quella a cui non ti senti pronto: la malattia di Gianpiero!

Dopo il primo periodo di smarrimento, abbiamo iniziato quel percorso di affidamento alla sua volontà che ha caratterizzato gli ultimi due anni della nostra vita insieme.

La prima scoperta è stata quella di non sentirci abbandonati, anzi di sentire la sua presenza accanto e in mezzo a noi particolarmente vicina...

Cristo non detta le soluzioni ai nostri problemi, ma ci dice: «Non avere paura, sono qui». Riconoscere, accettare questa disarmante semplicità della sua presenza fa scaturire una sorgente, una vita nuova.

E così siamo andati avanti aprendo una nuova fase della nostra vita insieme, che pur nella sua drammaticità ci ha aperto orizzonti nuovi di senso e di fede.

L'amicizia, nata proprio in questo periodo, con i Piccoli fratelli di Jesus Caritas, della famiglia spirituale di Charles de Foucauld, è stato il dono più grande che abbiamo ricevuto. La vicinanza e l'affetto con cui si sono presi cura della nostra storia accompagnandoci in questo percorso, è stato il modo attraverso cui il Signore si è ancora una volta reso presente in modo tangibile nella nostra vita.

Gianpiero cercava, come diceva lui, di «pensare oltre gli acciacchi», di recuperare ogni volta le forze per «continuare a coltivare i

doni che avevamo ricevuto» e a far fluire la grazia che il Signore ci donava.

Gli *effetti collaterali* non legati alle sedute di chemio, ma al dialogo, al pregare insieme, hanno rafforzato il legame tra di noi e in famiglia, dove abbiamo continuato a vivere il nostro Nazaret.

La consapevolezza di «appartenere completamente solo all'attimo presente» ci faceva vivere le preoccupazioni, le incomprensioni, gli impegni e le sollecitazioni del nostro quotidiano di famiglia tra famiglie, e soprattutto ci consentiva di godere ancora pienamente di tanti inaspettati momenti di festa, della gioia degli incontri, del calore degli amici e degli affetti che ci circondavano.

Le parole della *Pregghiera dell'Abbandono* di Charles de Foucauld, con cui da anni in famiglia terminiamo la nostra giornata, cominciavano ad incarnarsi nella nostra vita che provavamo a mettere «nelle sue mani con infinita fiducia».

Con Gianpiero, negli anni avevamo maturato l'idea della famiglia come «piccola chiesa», come soggetto attivo di pastorale, come luogo privilegiato in cui vivere la propria vocazione alla santità. La famiglia era per noi un luogo esemplare per imparare ad amare e ad essere amati proprio per la sua capacità di sapersi sempre riorganizzare a partire dalle esigenze dei suoi membri più deboli. Quando ad aprile Gianpiero si è aggravato, ho assistito al miracolo di vedere tutta la mia fami-

glia, dalla bimba più piccola al figlio più grande, riorganizzarsi naturalmente e semplicemente a partire dalle esigenze di Gianpiero.

Il 28 luglio Gianpiero, con i sandali ai piedi e la sua croce di legno sul petto, ha iniziato il suo viaggio di ritorno alla casa del Padre...

Vi sono dei momenti speciali e particolari in cui il vivere diventa difficile. Siamo tentati di pensare che le cose magicamente possano cambiare, che aver fiducia in Dio significhi aspettarsi che lui rimetta a posto ogni cosa.

Ma dobbiamo avere l'onestà e il coraggio di ripensare Dio in modo diverso.

Gesù ha detto: «Sono venuto a portare la vita e la vita piena», cioè una qualità di vita profonda, diversa da quella che noi spesso viviamo: dobbiamo affinare il cuore, gli occhi, l'intelligenza per capire dove si muove la vita ed in quali forme si manifesta.

La vita ha una forza prorompente, incontenibile, ci avvolge anche quando non ne siamo consapevoli, e ogni volta in cui incontra degli ostacoli, come l'acqua di un torrente trova un rivolo per continuare nel suo cammino.

Allora Dio è colui al quale chiedere che ci renda appassionati alla vita, innamorati del vivere, qualunque sia la nostra età, qualunque sia il tempo di vita che vivremo.

L'accettazione della malattia, del dolore, della separazione è la pietra su cui la nostra famiglia

oggi poggia, ringraziando il Signore per quanto gratuitamente ci ha donato in tutti questi anni.

Le letture di questa seconda domenica di questo tempo di Avvento, ci aiutano ancora una volta a penetrare meglio nel mistero della vita. San Pietro scrive: «Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno».

La scrittrice Christiane Singer nell'introduzione al suo libro *Dove corri? Non sai che il cielo è in te?*, scrive: «È essenziale prendere cura del cielo che è in noi, invisibile agli altri, del santuario che la vita ci ha edificato, popolato da tutti coloro che in vario modo ci hanno ispirati conducendoci verso il meglio di noi stessi».

Il sì della famiglia è la risposta all'invito a prenderci cura del cielo che è in noi, custodendo e avendo cura della vita in tutte le sue forme, attraversando il quotidiano con calore e tenerezza, gettando i semi per abitare e costruire già qui ed ora quel Regno con nuovi cieli e nuova terra in cui dimoreranno la giustizia, la bellezza, la gioia che il Signore ha pensato per noi dalla notte dei tempi.

Manuela

San Claudio, 07.12.2014



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it